

IO DANZO NEL SILENZIO

LEONARDO CAFFO DIALOGA CON GIULIA LAZZARINO

Quando la chiamo per un'intervista, le dico di cosa si occupa *Animot*, e di cosa mi occupo io, Giulia Lazzarino appare curiosa.

Danzatrice professionista, la sua immagine è impressa nel meraviglioso spot per la Pubblicità promo del "Prix Italia 2013" girato a Torino (<http://bit.ly/PrixItalia2013>), viene nel mio ufficio in Università – tra libri, pratiche e scartoffie – aggraziata e leggiadra. Curiosa ma sicura si siede di fronte a me, prima che io accenda la telecamera con cui ho filmato ogni parola, e mi racconta di sé. Di quando era bambina, del percorso di crescita personale che sta seguendo con Maria Gabriella Bardelli, del recente solo coreografico "Memory-skin (studio)" presentato in Svizzera e al Teatro Astra per il festival *La piattaforma* e della residenza tra le colline torinesi presso Mosaico danza.

Sembra pronta a dirmi tutto, Giulia, ancora perplessa dalla mia ricercata relazione tra movimento danzante e animalità, ma convinta – lo si percepisce dallo sguardo – che quello che dobbiamo cercare non è una banale esternazione del "cosa significa danzare" quanto, piuttosto, delle condizioni di possibilità del ballo umano inteso come continuo movimento.

L'ho incontrata a fine ottobre del 2014 – non c'eravamo mai visti. La telecamera posizionata al centro del mio studio: un'ora di conversazione intorno a un corpo stupendo, questo di Giulia, che è l'emblema dell'architettura maestosa con cui la natura modella gli animali di ogni specie.

Cominciamo... perché da qualche parte dobbiamo pure cominciare. Come si diventa ballerine? Si danza per impulso interno o per contingenza?

La prima parola che mi arriva è fiducia, nel senso di affidarsi e di avere la pazienza di vedere continuamente "come va". Da lì è iniziata l'esplorazione.

Sento il bisogno di danzare perché mi sento nel mio e si tratta di un bisogno di cui non conosco ancora l'origine, ma che mi si è manifestato e ha generato energia. E quella ha iniziato a muovere le cose.

Danzare sembra rompere ogni schema sociale. Al di là del meccanismo del lavoro classico segue il processo che auspico, da sempre in filosofia, che è quello di riprendersi le proprie libertà attraverso azioni non prevedibili.

Lo schema sociale che è stato prefissato credo sia poco in ascolto di quello che parlano i nostri bisogni. Ma può capitare che anche solo in un piccolissimo attimo di vita ci accorgiamo che possiamo vivere liberi se solo poniamo orecchio a quello che sentiamo.

Danzare potrebbe essere un aiuto per recuperare questi bisogni che si trovano dentro di noi, perché immergendoci completamente nel corpo e nel suo movimento, potrebbe risultare più semplice riconoscerli.

Colgo l'occasione per ringraziare Maria Gabriella Bardelli (fondatrice di Ascolto Biologico). Senza il nostro incontro, nel mio caso, anche danzare sarebbe stato diverso: grazie a Lei, che mi ha se-

guita in questi anni, ho compreso che posso muovermi, danzando, perché ho cominciato a porre attenzione su di me. Un po' come tornare alle origini e ascoltare i bisogni primari come ben gli animali sanno fare naturalmente, senza alcuno sforzo.



Giulia Lazzarino, 13 settembre 2014
 "MTV Digital Days", Reggia di Venaria, Torino
 Mogeos/Compagnia blucinQue
 courtesy Andrea Macchia

E il pubblico? Il tuo mostrarti, non ti disturba in questa ricerca personale?

La scelta di salire sul palco o là dove è il luogo dello spettacolo è possibile che metta già in una posizione tranquilla dove non esistono elementi di disturbo bensì solo occasioni per incontrare chi, forse non per caso, si siede a guardarti, ascoltarti e magari si apre a ricevere una piccola emergente parte riflessa di sé.

Il pubblico è partecipante attivo dell'opera teatrale e nella misura in cui accettiamo e coinvolgiamo tutto quello che si manifesta dentro e fuori la scena come parte della scena stessa, allora viviamo davvero qualcosa di magico e unico, irripetibile. E in quello spazio di tempo, dove abbiamo la possibilità di condividere chi

siamo attraverso il nostro corpo e di giocare con la lentezza e il ritmo, ci incontriamo.

È un lasciarsi guardare. È uno scambio che parte da qualcosa che ha a che fare con la vita. Tutto diventa una proposta e l'idea è quella di porre punti di domanda al pubblico osservatore.

La danza è ricerca dell'animalità. Ti muovi, sei un corpo, cerchi strutture che negli animali sono naturali. Per fare arte spesso li imitiamo: cultura elevata come imitazione di brutta natura. Animalità. Cerchi la tua parte animale tu, Giulia?

Si... diciamo che tutto è partito grazie alla possibilità di occuparmi della mia parte bambina, quella con la quale spesso ci identifichiamo, soprattutto se abbiamo dolori in sospeso che ci legano al passato. I bambini istintivamente si muovono, fanno delle richieste e si organizzano. Così come gli animali. E nella misura in cui riesco a contattare quella mia parte piccola, che si lascia andare sapendo di essere al sicuro esprimendosi per quella che è, ho più possibilità di riconoscere quell'istinto che mi appartiene e di gestirlo con la persona adulta che sono adesso e allora sì, può emergere anche l'animale che del resto sono.

I cuccioli di qualsiasi specie penso che si comportino così: si alimentano di continue esperienze fino a diventare adulti e capaci di manifestarsi responsabilmente nel branco, qualunque esso sia.

E che funzione ha questa danza come ricerca dell'extra-razionale?

Trasformare l'ordinario in straordinario, a piccoli passi. Prima nella vita e di riflesso nella danza, nello spazio scenico. Contattare veramente il movimento di cui siamo parte e "danzare" nella vita di ogni giorno, nel senso di accogliere ogni occasione per osservare il corpo come "spazio narrativo". E la danza, intesa anche solo come una serie di movimenti insoliti del corpo, in questo è espressione.

E tu come ti esprimi?

Nei miei ultimi lavori ho dato spazio all'ascolto, quello profondo. Ho avuto bisogno di permettermi molti tentativi. Per esempio, durante la creazione di "Memory-skin (studio)" (<http://bit.ly/MemorySkin-studio>) ho provato a pensare di meno e "fare" senza struttura prefissata: mi era necessario vedere dove mi portavano le mie domande e le mie sensazioni.

Riconoscerle, osservarle, trasformarle assecondando le immagini, le intuizioni e l'occasione di fare qualcosa di completamente diverso dall'ordinario.

In un primo momento addirittura mi sentivo quasi “ferma” dal punto di vista del movimento. Avevo bisogno di esperienze concrete legate al tema che stavo esplorando e di prendermi del tempo per iniziare a usarlo in modo utile.

Mi sembrava assurdo, eppure non riuscivo proprio a muovermi; la regista con cui lavoro, Caterina Mochi Sismondi, direbbe che ero in “crisi mistica”. Forse sì, e proprio perché “mistica” mi sembrava giusto assecondarla. Mi pareva una forzatura costringermi a ballare tanto per fare. Sapevo cosa avrei voluto comunicare con la mia presenza ma mi mancava l'avvio. Ho iniziato a pormi delle domande fino a che un caro amico, senza sapere nulla rispetto alla mia creazione, mi scrisse riguardo a un suo sogno e leggendolo notai che quello che era il soggetto del suo viaggio onirico rappresentava la chiave d'avvio per iniziare a mettere un focus sul mio lavoro.

L'immagine suggerita da lui, forse non casualmente, era proprio quella di un animale, il serpente. E mi è stata molto utile, non tanto perché ho messo in scena il serpente come figura fine a se stessa, ma perché mi ha permesso di concentrarmi su quello che il serpente fa ciclicamente: lasciare la propria pelle. Io di riflesso, lasciare la memoria di sensazioni, respiri e azioni attraverso alcuni oggetti, suoni, movenze. Da quel momento tutto si è susseguito con una naturalezza commovente. Dopo di ché, passare alla composizione di qualcosa di strutturato e dettagliato è successo naturalmente. E da lì in avanti.



Giulia Lazzarino, 20 Giugno 2014
 “Vertigo Suite Studio” - festival Mirabilia
 Cirko Vertigo/Compagnia blucinQue
 courtesy Andrea Macchia

E l'istinto non è la nozione chiave con cui la danza richiama l'animalità?

Certo. L'istinto sono le viscere. L'ascolto del corpo, il nostro corpo. La nostra prima natura, senza mediazione di mente. L'istinto è la mamma leonessa che salva il suo cucciolo in pericolo senza pensare nemmeno un secondo se potrebbe finirci poi lei, nei guai. E

quando balli sei in uno speciale contatto con il corpo, ovunque tu sia, in qualunque momento e quella parte di mente che programma, razionalizza e giudica non ha spazio per esistere! Ci sei con tutte le forze. Quasi come se fosse una questione di vita o di morte. Fai di tutto per l'amore di esprimere chi sei.

Si percepisce questo, giusto?

E questo lavoro sul corpo, questo vivere da ballerina, complica la vita? Devi resistere alle pressioni del mondo esterno che complicano la riuscita di questo tuo lavoro?

Se interviene la mente tutto si complica, tutto appare difficile. Questo è ciò che verifico su di me, continuamente. Forse si tratta di concedersi un'«alternativa» – alternativa alla cultura dominante, a quello a cui siamo abituati, a quello che conosciamo da tempo e diamo per scontato senza immaginare che possa esserci dell'altro.

Se un animale si trova in una situazione di difficoltà non credo che si fermi per concentrarsi a pensare alla soluzione; suppongo inizi a fiutare, a muoversi e a fare qualcosa di veramente pratico per modificare la propria condizione. Il suo corpo si attiva, naturalmente.

Per noi umani, forse, risulta più difficile lasciare spazio a quell'istinto dandoci la possibilità di incontrarci, intendo con noi stessi, per far emergere le nostre potenzialità. Se imparassimo a recuperare quel sapere ho l'impressione che potremmo sentirci molto "giusti" nell'essere dove siamo e agire come ci viene.

Tradotto, che fare della tua vita?

Per adesso danzarla potrebbe essere la risposta perfetta!

Sento il bisogno di conoscere sempre di più gli infiniti strumenti che ci appartengono per fare di questa Vita qualcosa di naturale e speciale. Qualcosa che ci permetta di essere felici e in empatia con quello che ci arriva. Verificare e passare attraverso l'esperienza e l'azione pratica, correndo forse dei rischi, ma sentendo così di essere davvero cambiamento.

E gli animali ballano?

Direi di sì. Sono forme di vita danzanti – pensiamo ai "pesci" in continuo movimento fluttuante. A me suggeriscono l'idea di danza. Forse ballano solo ai nostri occhi ed è possibile che il loro muoversi ispiri la nostra danza?

Ma per ballare è necessaria la musica?

Grande tema quello della musica, strumento essenziale per il mio lavoro. Io amo la musica e allo stesso tempo amo danzare nel silenzio. Mi piace creare nel silenzio. Sembra una contraddizione, ma questo mi ha offerto l'occasione di domandarmi se, esiste davvero "il silenzio"? Oppure basta un rumore a romperlo del tutto? La natura è piena di suoni, intervalli, frequenze, echi, scricchiolamenti... esiste un silenzio completo? O forse esiste il silenzio che ci permette di ascoltare quello che c'è al di là del nostro semplice stare zitti?

Uso la voce, la uso per muovermi e muovere. E la musica di colui che la compone nasce insieme al movimento, si intreccia alla storia, a quello che c'è e aiuta a dare un senso al tutto. Come è successo per "Memory-skin (studio)". Così è un vero e proprio dialogo, una combinazione puntuale di punti di vista che si esprimono.

È magico quando esiste una forte sinergia tra corpo e suono.



Giulia Lazzarino
courtesy Luigi Ottani

E dunque la danza è avvolgersi con l'ambiente? Rompere la barriera tra mondo interno ed esterno?

Sì: coinvolgere gli spazi. Gli animali si concedono ripetutamente il diritto di fare così. Essere col mondo nel mondo. Mi è stato insegnato a usare ciò che abita lo spazio sperimentando l'approccio alla danza attraverso il concreto.

Da spettatrice amo quando, guardando uno spettacolo, mi sento coinvolta e toccata da quello che succede. Un po' come in certi film: bastano un tono di voce, uno sguardo, una chiara abitudine quotidiana che senti appartenerti e sei nel film anche tu. E lì non puoi che essere rapito, per quanto si tratti di "fiction", perché si sente che le immagini sono nate da qualcosa di reale.

Tutto ruota attorno al corpo. Alla domanda “cosa può un corpo?”, il corpo che è prima animale e poi qualsiasi altra cosa. Anche tu, corpo in mostra, come animale in uno zoo. Ma come diventi un corpo unico? Come?

La mia esperienza mi porta a dire che è stato utile partire da me, dalla mia storia biografica. Osservando in silenzio, un silenzio che scruta con meraviglia tutto quello che può essere utile per alimentare la creatività.

Lentamente, la danza sta diventando sempre più il canale espressivo che sento appartenermi. Con pazienza. Con il tempo. Le nuove strategie di espressione, piano piano, arrivano.

Là dove possiamo andare un po' più dentro noi stessi è possibile che troviamo quelle caratteristiche uniche e inconfondibili che ci appartengono; una volta avvistate e accettate possono accompagnarci nel mondo, aiutarci a lasciare andare la paura del paragone e del giudizio che, come lessi in un libro, oltre ad averlo sperimentato sulla mia pelle, non fanno che mettere distanze tra noi e gli altri. Quanto più andiamo verso noi stessi, tanto più possiamo toccare con mano quell'unicità e anche quell'originalità che ci appartengono.



*“Memory-skin (studio)” – Teatro Astra. Albert Fratini alla musica
22 ottobre 2014- festival “La Piattaforma” – courtesy Andrea Macchia*

Ogni corpo è singolo corpo in quanto ha le proprie origini, i propri vissuti e nel suo proprio modo di esprimersi apre a diverse empatie e connessioni tra soggetti.

E danzare significa amare in modo diverso?

La danza è strumento erotico, mi dicevi tu, come per gli animali? Sì, è possibile. Fa parte della nostra natura corteggiare e lasciarci corteggiare per poi iniziare a difendere molto bene il nostro territorio. Direi che si tratta di un bisogno molto animale, molto biologico. E mi piace pensare che si tratti di uno strumento erotico perché ha quella sua sensualità intrinseca sostenuta dalle infinite componenti che esistono rispetto a chi siamo individualmente. Il nostro corpo è sensuale e forse possiamo esprimere liberamente questa nostra sensualità nel momento in cui la percepiamo come unica e inimitabile, non come stessa forma di espressione riconducibile a più corpi differenti.



"Memory-skin (studio)"

22 ottobre 2014- festival "La Piattaforma" - courtesy Andrea Macchia

Se ci esprimiamo per come siamo, per chi siamo e per ciò che cerchiamo con l'intenzione di lasciarci osservare nella totalità del nostro essere, appariamo meravigliosi.

Questo può rivelarsi un bellissimo atto d'amore, verso noi stessi e verso chi fa risuonare particolari corde dentro di noi.

Per la mia percezione e per il mio modo d'essere, danzare è possibile che significhi amare in continuo movimento. È stato un musicista che ama perdersi nella sua arte a farmi battere il cuore, e non credo sia un caso.

Abbiamo avuto la possibilità di lavorare insieme, di creare e la naturalezza con la quale questo accade è molto preziosa per me; l'arte, come l'amore, allenano all'apertura, a concedersi, a proporsi, a osare e rispetto alla mia storia, questa particolare e unica sintonia è ciò di cui sento il bisogno.

E che ritmo dai alla tua vita, alla tua danza?

Mi piacerebbe sempre di più essere vicina ai ritmi della natura. È un continuo "work in progress" verso quella saggezza di cui siamo dotati. Gli animali sono molto esperti in questo. Cerco di riposarmi quando il corpo chiede riposo e agire quando il corpo chiede azione.

Vivere senza l'ossessione del tempo e della fretta. Questo è l'insegnamento più bello del mio corpo. Imparare a dare fiducia ai suoi tempi e ai suoi segnali.

Porto la mia danza nel mondo, quello di tutti i giorni, esprimendola con più persone intorno a me – quindi, forse possiamo dire che comunico "danzando" che è un po' come dire che comunico a modo mio. A volte basta anche solo l'idea, metterci l'attenzione con il pensiero e bere un bicchiere d'acqua potrebbe diventare uno straordinario evento quotidiano!

E che ti aspetti da questa intervista?

Esprimermi liberamente. Lanciare un sassolino nell'acqua e partecipare a questo continuo movimento di risonanza che in qualche modo ci tiene collegati. Poter sperimentare sempre di più la libertà di muoverci in qualunque modo, qualunque sia la nostra storia, il nostro lavoro e la nostra attuale situazione di vita e aderire al motore della creatività che sento essere un potente generatore di entusiasmo.